

Assemblea dei Soci
Roma, Campidoglio, 2 dicembre 2005

Relazione del Presidente

Cari Soci e cari amici,

la mia relazione sarà breve, anche perché a causa della V Rassegna urbanistica nazionale abbiamo tenuto solo nel febbraio scorso, in ritardo, l'Assemblea dei Soci del 2004. I mesi trascorsi da allora sono stati in gran parte assorbiti, come è naturale, dalla preparazione del XXV Congresso che, nonostante la prevista difficoltà del tema prescelto, ha coinvolto attivamente molti Inu regionali, i quali hanno promosso manifestazioni anche di livello nazionale, e comunque riflessioni e dibattiti in merito.

Anche se su questo tema saranno ovviamente necessari ulteriori approfondimenti e riflessioni, possiamo dire che ormai, per fortuna, la realizzazione e della gestione delle infrastrutture non viene più percepito come tema "altro", o incidentale, nelle discipline di pianificazione e programmazione che riguardano il territorio e le città. Cosa che avveniva invece fino a non molto tempo fa, anche nel nostro Istituto. Un buon punto di partenza, dunque, che trattato adeguatamente contribuirà certamente a innovare e riempire di contenuti il nostro lavoro, e a irrobustire il nostro strumentario.

Un'altra parte di impegno e di energie, non secondaria, è stata spesa nella ripresa del dibattito sul disegno della legge di riforma cosiddetta del "governo del territorio", approvato in giugno dalla Camera dei Deputati, e passato poi alla Commissione competente del Senato. Abbiamo per questo organizzato un seminario nazionale, molto affollato – come sempre, quando si discute di leggi, anziché di problemi, eventualmente da risolvere con leggi – in cui abbiamo presentato anche una puntuale analisi dell'ipotetico impatto del Ddl, allo stato in cui era ed è ancora, sulle leggi regionali vigenti, curato dagli Inu regionali e coordinato da Pietro Maria Alemagna, con la consueta, puntigliosa fatica.

Su questa base abbiamo poi predisposto un ulteriore documento, che abbiamo presentato in audizione presso la Commissione. Come sempre ci siamo sforzati di esprimere le nostre critiche, sempre di merito, in parte per altro già manifestate all'inizio della vicenda, ma in parte anche nuove, nonostante la scarsa probabilità che questo disegno di legge vada in porto in questa legislatura, o che venga ripreso nella prossima. Sul tema alcuni di noi hanno collaborato anche con forze politiche oggi all'opposizione, nella speranza che il soprassalto di interesse per questo tema non sia solo pre-elettorale, come altre volte è successo.

L'Inu, in ogni caso, non può mancare, e non mancherà, sono certo anche in futuro, di portare la propria voce nel dibattito sulla riforma, da chiunque promosso, e senza partigianeria. Non solo perché ne siamo richiesti, ma anche perché l'Inu ha le competenze e le capacità per farlo, dicendo oltretutto qualche cosa di sensato.

Da segnalare anche l'ottima riuscita, anzi il grande successo riscosso da Urban Promo, diventata già alla seconda edizione – la prima come ricordate fu l'anno passato, all'interno delle V Run – un appuntamento importante, per le amministrazioni e gli operatori economici e i professionisti tecnici interessati al rinnovo urbano, ma anche per

la cultura urbanistica e architettonica in genere. Certamente l'idea di questa iniziativa è stata eccellente, ma dobbiamo dare atto che, come sempre accade, il successo si deve soprattutto alla capacità e alla tenacia di credere nelle idee, e lavora a trasformarle in eventi, la cui incidenza, credetemi, è meno labile di quanto possa sembrare a prima vista. In questo caso Stefano Stanghellini, Simone Ombuen, Marco Pompilio e tanti altri soci, più o meno giovani, che hanno collaborato e/o partecipato all'iniziativa, più numerosi e più interessati che nella scorsa edizione.

Una buona notizia è anche la recentissima ripresa dei rapporti istituzionali tra Inu e Anci che, come ricorderete, erano stati interrotti unilateralmente dall'Anci qualche anno fa. Il nuovo accordo, non ancora sottoscritto, sarà per noi certamente prezioso, ma anch'esso andrà sostenuto con attività specifiche, a cominciare dalla terza edizione del Concorso di urbanistica partecipata, in collaborazione anche con Wwf, che comunque era già partito, grazie all'impegno e alla buona volontà di Donatella Venti e di alcuni altri soci.

Il rinnovarsi del rapporto con l'Anci non deve comunque farci trascurare, in futuro, i nuovi rapporti attivati nel frattempo, ad esempio con Legautonomie, o con la Associazione delle Agende XXI locali, con cui pure abbiamo stretto accordi, anche se per ora scarsamente supportati e sviluppati da attività. O i rapporti ormai da tempo in corso con le altre associazioni ambientaliste – in particolare Wwf e Legambiente – per aver potuto sostenere e sviluppare i quali devo ringraziare in particolare Andrea Filpa, che su mia delega personale ci ha rappresentato in numerose occasioni, con competenze specifiche, grande equilibrio e consolidato “spirito Inu”.

E devo ancora ringraziare Andrea, insieme a Michele Talia, Valeria Di Palma, Alessandra Fidanza, Valeria Lingua e tutti i soci degli Inu regionali che hanno collaborato alla ricerca commissionataci dall'Apat (ex Anpa), facendo un lavoro di davvero qualità, pur con pochissimo tempo a disposizione e tra mille difficoltà. Non si tratta di una semplice “conto terzi”, pure importante – in parte confluito nel Rapporto Apat, che sarà presentato tra pochi giorni qui a Roma – ma mi auguro possa essere l'inizio di una collaborazione stabile e continuativa con l'Apat, analoga a quella tenuta in passato con l'Anpa, e che mi auguro si sviluppi anche tra gli Inu regionali e le Arpa.

Per completezza devo ringraziare anche Walter Fabietti, Anna Laura Palazzo e Bianca Maria Rizzo, che mi hanno letteralmente sussidiato, con grande capacità ed entusiasmo, nella ricerca commissionataci dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Marino sul paesaggio della Repubblica, e nei rapporti con suo governo. Gli esiti sono ormai di prossima pubblicazione.

Ma al di là dei casi che mi riguardano personalmente, desidero comunque ringraziare tutti i soci che si sono impegnati, anche e soprattutto negli Inu regionali, a promuovere e sostenere attività di ricerca e consulenza, che nascono evidentemente da buoni rapporti di prossimità con Regioni e amministrazioni locali, e dalla fiducia che queste conferiscono al nostro Istituto. Dico questo, anche se ormai sapete tutti – ve l'ho ripetuto cento volte – quanto io consideri essenziali questo tipo di relazioni e di attività per l'Istituto. È grazie a queste che siamo infatti conosciuti, e quasi sempre apprezzati, in termini non solo culturali, ma anche operativi, e in particolare per la rete di “esperti” che all'occasione siamo capaci di mettere in campo.

Ma è anche grazie a queste relazioni, e a un rapporto continuativo con Regioni ed Enti locali, che possiamo essere presenti e attivi sul territorio, sui temi e i problemi che riguardano il territorio e nei dibattiti in corso, a cui portiamo le nostre conoscenze, quando ne abbiamo, o almeno la nostra voglia di capire, di spiegare, e in definitiva di

imparare noi stessi. Anche questo viene in genere apprezzato, come è in genere (anche se non sempre) è apprezzata la imparzialità delle nostre critiche, sempre di merito, circostanziate e motivate.

Sono già in molti a definire questo atteggiamento e questi comportamenti il “nuovo stile Inu” – anche se per la verità non è proprio nuovissimo – ma l’espressione vale per contrasto, e in genere appunto per apprezzamento, rispetto al “vecchio stile Inu”, quello arcigno, “benaltrista” e prevedibilmente noioso, che proponeva sempre la stessa ricetta per tutti i problemi, senza mai verificarne l’efficacia sul campo. O comunque attribuendo gli insuccessi alla spiacevole circostanza che i piani fossero gestiti dalle amministrazioni, anziché solo e rigorosamente “rispettati”.

Ma vi dico questo, e sottolineo ancora la assoluta necessità di essere presenti e attivi come Istituto, soprattutto perché troppo spesso l’insieme delle nostre attività è sostenuto in realtà da un numero molto limitato di soci. E perché negli ultimi tempi mi è parso di cogliere un ulteriore infiacchimento delle attività, ovvero pochi soci attivi, e molti che stanno solo a guardare, magari criticando, o che se ne disinteressano del tutto.

E naturalmente anche alcuni soci francamente scontenti, come è normale che avvenga. Più preoccupante, invece, che questi soci reagiscano a volte alla insoddisfazione allontanandosi dall’Istituto, anziché portare le loro ragioni nel dibattito interno, come sarebbe normale in una associazione culturale.

Qualcuno di noi si consola – e magari ha cercato anche di consolarmi – con la generale situazione politica ed economica del paese nel suo insieme, in questo periodo, che al di là dei pur auspicabili cambi di governo, strutturalmente, non sarà comunque breve. Ma appunto a questa bisogna reagire. Bisogna moltiplicare il nostro impegno e le nostre forze, per trovare nuove idee e nuove soluzioni ai problemi emergenti e a quelli, magari vecchi, che si ripropongono in nuove forme, e comunque in contesti diversi da quelli del passato. Soluzioni quindi non astrattamente “perfette”, ma in linea con i tempi, con gli effettivi bisogni della società, con le risorse che è effettivamente possibile mettere in campo, necessariamente attraverso le amministrazioni elette, che non saranno mai la comunità di filosofi che qualcuno sembra sognare.

Io credo che questo sia l’unico compito degno di un istituto come il nostro: un istituto di cultura, anzitutto, che ovviamente verrebbe meno alla sua funzione se non producesse cultura, ma anche se ci limitassimo a produrre strumenti culturali non comprensibili e/o non utilizzabili da chi con quegli strumenti deve poi mettere in atto scelte, politiche, azioni e interventi nelle città e sul territorio. E questo evidentemente è meno ovvio. Ma non dobbiamo dimenticare che questa è la nostra peculiarità, che ci differenzia – personalmente sono convinto in positivo – dalle sedi accademiche e della speculazione solo teorica.

Come ormai sapete tutti, o quasi, ho rinunciato a concorrere per il terzo mandato di presidenza. Il motivo prevalente è la stanchezza personale, e voglio qui ringraziare gli amici della Giunta e del Direttivo che con grande sensibilità non hanno insistito più di tanto nel tentativo di convincermi a restare. Stanchezza non solo per i cinque anni di presidenza, con un carico di attività e, soprattutto, di responsabilità per me non indifferente, ma anche per i tredici in cui in un modo o nell’altro sono stato nel gruppo dirigente dell’Istituto.

Quando Bubi Campos mi chiamò sui tamburi a fare il Segretario nazionale – in una situazione che definire di crisi è poco – ero più vicino ai quaranta che ai cinquanta, mentre ora sono più vicino ai sessanta che ai cinquanta. E come dice mia moglie “stai là

da troppo tempo”. E credo sia vero. Anche perché l’esperienza mi dice che, pur nella continuità, l’alternanza ai vertici del gruppo dirigente, in ogni caso fisiologica, può facilitare i cambiamenti comunque necessari, indurre nuovi comportamenti e, lo spero vivamente, sollecitare nuovi entusiasmi, che io evidentemente non ho saputo accendere e/o coltivare.

In questi anni comunque ho ricevuto molto dall’Inu, e non penso affatto di andarmene da ingrato, con il bottino di conoscenze, esperienze, relazioni, e soprattutto di amicizie che ho raccolto. Al contrario, continuerò a mettere questo patrimonio a disposizione dell’Istituto, e del suo nuovo presidente, a maggior ragione, e più volentieri, se sarà, come mi auguro, e auguro all’Istituto, il candidato che ormai abbiamo *in pectore*.

Niente addii, dunque, che sarebbero pura retorica – e gli amici sanno che non amo la retorica – anche perché con molti di voi abbiamo già fissato i prossimi appuntamenti e i prossimi impegni, a breve e lunga scadenza. Ancora un ringraziamento, invece, per l’Istituto tutto, e in particolare per le amiche e gli amici che mi sono stati più vicino, aiutandomi a fare, come ho potuto, il difficile mestiere di presidente.

Paolo Avarello